

L'intervista

“Io i migranti li ho aiutati a casa mia Che orgoglio poter dire: ce l’hanno fatta”

di Alessandra Ziniti

Treviso, cinque anni fa il professor Calò decise di ospitare sei giovani immigrati. Che ora dopo avere studiato e trovato un lavoro sono andati a vivere da soli

Il professor Calò e i suoi ragazzi, quattro anni dopo, ce l’hanno fatta. Regolare permesso di soggiorno, regolare posto di lavoro a tempo indeterminato, patente e adesso anche una casa tutta loro. Sahiou, 30 anni, addetto in una industria di lavorati per gelati; Siaka, 23 anni, responsabile del punto vendita di una cooperativa agricola; Saeed, 23 anni, saldatore; Mohamed, 30 anni, operaio in una ditta di asfalti; Tidjan, 30 anni e Braima, 34 anni, entrambi aiutocuoco in ristoranti. La grande casa di Treviso che Antonio Silvio Calò, professore di storia e filosofia al liceo classico Canova, sua moglie Nicoletta, maestra alla elementare Anna Frank, e i loro quattro figli hanno messo a loro disposizione, è diventata per questi sei migranti sbarcati in Italia nel 2015 da Gambia, Ghana, Guinea Bissau e Costa d’Avorio non solo il luogo dell’accoglienza fisica ma anche quello dell’integrazione concreta in Italia. Una “grande famiglia” dalla quale adesso, diventati in tutto e per tutto autonomi, è arrivato il momento di volare via.

Professor Calò, un piccolo miracolo, ma soprattutto la

dimostrazione che l’integrazione è possibile.

«La stupirò se dico che io non sono per l’integrazione ma per la convivenza costruttiva. Con l’uscita di questi ragazzi, di questi miei figli neri, si chiude un cerchio che certamente è la dimostrazione che l’accoglienza diffusa non solo è possibile ma è un modello vincente. Io, mia moglie e i nostri quattro figli siamo gente comune. Se l’abbiamo fatto noi, può ben farlo lo Stato, gli enti locali. E guardi che qui siamo nella provincia più leghista d’Italia. Eppure ho trovato imprenditori che hanno colto il senso di questo percorso. Alcuni li hanno persino aiutati a trovare casa».

Nessun pregiudizio, ha trovato facilmente porte aperte per questi ragazzi?

«Io so dove vivo e proprio per questo sono rispettoso del pensiero di tutti. Bussavo alle porte delle aziende e dicevo con chiarezza: “Prima gli italiani. Se avete italiani che ambiscono a questi posti, i miei ragazzi vengono dopo. E non sono disponibili a sostituzioni maternità o tantomeno a supplire a personale in cassa integrazione”». In venti giorni hanno trovato tutti un tirocinio: 400 euro al mese prima per sei mesi. Con risultati egregi. Gli imprenditori li hanno apprezzati e non se li sono fatti scappare. E ora sono tutti assunti con contratto a tempo indeterminato, tranne il più piccolo che attende la stabilizzazione. Sono veramente fiero di loro».

Ci racconti come ha fatto.

«Un modello semplice. Scuola al mattino per quattro giorni la settimana e pure al pomeriggio per altri due: italiano, geostoria,

educazione civica. La psicologa tutti i martedì per due anni, il giovedì pomeriggio a fare calcio con i miei figli. E qui all’inizio è stato duro perché gli altri ragazzi non li volevano, non si spogliavano con loro. Il venerdì in moschea e il pomeriggio a disposizione della parrocchia per volontariato e piccoli lavori per la comunità. Il sabato aiutavano a ripulire la casa e la domenica riposo».

Che tipo di permessi hanno avuto i sei ragazzi?

«Alcuni la protezione umanitaria, altri la protezione sussidiaria. Per due siamo dovuti arrivare in Cassazione ma abbiamo avuto ragione».

Non è stato tutto facile. Siete finiti anche nel mirino di Forza Nuova.

«Sì, poi hanno chiesto scusa. Io ho sempre rispettato tutti, ho anche invitato Salvini e Zaia a venire a vedere la mia famiglia, ma non mi piace ricevere offese, attacchi personali, minacce. A scuola è giusto che si dica che l’antifascismo non è di destra né di sinistra ma di tutti gli italiani. Non c’è possibilità di scelta. E denuncerò chiunque si dichiari fascista».

E adesso che quasi tutti i suoi figli (anche quelli biologici) sono andati via da casa, cosa farà?

«Vorrei esportare questo modello di convivenza. E per questo lancia un appello alla ministra Lamorgese. Ci sono centinaia, migliaia di persone straniere in Italia che sono per strada mentre in questi anni avrebbero potuto fare un cammino diverso di graduale inserimento nella nostra società. Un gravissimo problema che va risolto con urgenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo

Sicurezza stradale
anche i vigili
faranno i controlli

Le polizie municipali saranno coinvolte nei servizi di polizia stradale sulla viabilità urbana. Dopo le tragiche stragi del sabato sera la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese e il presidente dell'Anci Antonio

Antonio
Decaro

Decaro hanno siglato un accordo quadro che prevede il coinvolgimento dei prefetti e degli enti locali nei controlli e nella sicurezza stradale. Più etilometri usa e getta e più pattuglie nelle vicinanze delle discoteche e dei locali.

«Occorre una risposta concreta e urgente», ha spiegato la ministra Lamorgese. ma i Comuni chiedono più risorse. Dice Decaro: «Siamo convinti dell'utilità di affidare alle polizie locali la sicurezza stradale. Ma è indispensabile che i Comuni che hanno bisogno di più personale per assicurare questa funzione, ricevano garanzie dallo Stato».

▼ Andrea

Contadino, 31 anni, il più grande dei quattro figli del professore

▼ Sahiou

Del Gambia, 30 anni, addetto in una industria di lavorati per gelati

▼ Nicoletta

La mamma, 58 anni, maestra alla scuola elementare Anna Frank

▼ Tidjan

Della Guinea Bissau, 30 anni, aiuto cuoco in un ristorante

▼ Francesco

Il più piccolo di casa Calò. Ha 21 anni e fa lo studente universitario



MAURIZIO CAMAGNA

▲ Saeed

Ha 23 anni, viene dal Ghana. Ha trovato lavoro come saldatore

▲ Antonio Silvio Calò

Il capofamiglia, 58 anni, professore di storia e filosofia al liceo Canova

▲ Braima

Originario della Guinea Bissau, 34 anni, aiuto cuoco in un ristorante

▲ Mohamed

Ha 30 anni, dal Gambia. Operaio in una ditta che asfalta strade

▲ Siaka

Ivorian, 23 anni. Lavora nel punto vendita di una coop agricola